ISTORIA PATOLOGICA NECROSCOPIA E CENNI BIOGRAFICI...

Gaspero Barzellotti

9

ISTORIA PATOLOGICA

NECROSCOPIA

E CENNI BIOGRAFICI

DEL FU CAV. D. GIACOMO BARZELLOTTI

PROFESSORE DELLE UNIVERSITA' DI SIENA E DI PISA

LETTURA ACCADEMICA DEL DOTTORE

GASPERO BARZELLOTTI

NIPOTE DEL DEFUNTO

Articolo estratto dalla Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche. An. II. N.° 22. 18. Novembre 1844.

FIRENZE
PER LA SOCIETA' TIPOGRAFICA
1844

Da lungo tempo, Soci Ornatissimi, io mi riguardo debitore vostro, e del pubblico medico, tanto della relazione della letale malattia del fu Cav. Prof. Giacomo Barzellotti, quanto di qualche cenno biografico relativo alla vita scientifica del medesimo. Poichè, se a buon dritto questa relazione appartiene alla scienza, per la singolarità, complicazioni, ed ambiguità del caso; i cenni biografici spettano alla istoria di essa, riferendosi a persona, che comunemente si estima aver ben meritato della scienza, e dell'arte che professava.

Senza altro preambulo adunque, e colla più leale semplicità, io scendo alla narrazione propostami; contenendo a bello studio la penna, da qualunque passionata espressione di affetto, e di venerazione verso l'uomo, che più che zio fummi padre di adozione, che mi condusse, e sostenne nella difficile carriera dei miei medici studj; e cui, toltane la mia fisica esistenza, io debbo tutto me stesso.

Il dì undici Novembre del 1838., il Prof. Barzellotti toccava il suo anno settantesimo, ed applau-

divasi di trovarsi sul limitare della decrepitezza, conservando tuttovia il fisico, e morale vigore dalla robusta virilità.

Questo lungo spazio di vita ei trapassava, con salute nell'insieme plausibile; sebbene due volte turbata da brevi itterizie, una terza gravemente compromessa dal tifo petecchiole del 1817; e di quando in quando scomposta da sconcerti gastrico-biliosi, e da turgore o flusso emorroidale, al quale improvvidamente, siccome egli stesso confessava, chiuse le vie con impropri rimedi. Veniva pure di sovente attaccato da reuma al capo, prodotto per avventura della soverchia applicazione, dalle poco ordinate funzioni gastrico-biliose, e do uno squisita sensibilità alle vicende meteoriche dell'atmosfera. Vizi o abitudini morbose può dirsi ch'egli non ne avesse; seppure non vuolsi tener conto di quella, assai notevole nell'ultimo decennio della sua vita, di frequentemente ispurgarsi, emettendo però sempre scarsissima quantità di saliva.

Dotato di un temperamento misto bilioso-nervososanguigno, sobrio e scrupoloso osservatore dei precetti igienici, avverso all'uso del tabacco sotto qualunque siasi forma, amante dell'ottimo caffè, potente per un'assidua applicazione notturna e diurna, come per un seguitato esercizio muscolare, giungeva all'Agosto del 1839, toccando l'apogeo del suo fisico benessere, e presentando di fatto, per asserzione propria, ed altrui, la più prospera e vigorosa salute.

Trovandosi all'epoca suindicata ai bagni di Pisa, per la direzione medica dell'uso di quelle acque, fu assalito da una dolorosissima colica biliosa, ch'egli credè di provenienza reumatica. Non fu questa accompagnata da vomito, nè da febbre; tenne la forma accessionale nelle sue ripetute invasioni, e per ultimo

sembrò dissiparsi. Regnando malattie congeneri ivi, e nei dintorni, il paziente non diede alla proprio quel valore che veramente si aveva. Veduta però tornare prestamente la salute nei suoi compagni di dolore, e trovandosi sempre più sconcertato nelle sue funzioni epato-gastriche, assalito da dolore permanente al fegato, che si estendeva fino alla spalla, privato affatto del sonno, e colle orine intensamente gialle; presto si avvide, che la influenza epidemica aveva dato in lui le mosse a più profondo malore. Malgrado la ripetuta applicazione delle mignatte, l'uso dell'emetico, degli oleosi, delle blande acque saline, dei subacidi, dei deostruenti, le sconcertate funzioni non tornarono all'equilibrio normale; ed il paziente sospettò fin d'allora, che gli organi fossero ben più profondamente affetti, che in sulle prime non supponevasi. Infatti aggiungendosi ai sintomi rammentati, il dolore anche alla spina, dicontro alle ultime vertebre dorsali, e prime lombari, e diminuendo sempre più la bile nelle fecce, con aumento d'intensità del color delle orine, il corpo si cosperse di colore itterico lurido, diverso dalla tinta fulva ordinaria.

Il dì venti Settembre io riceveva il primo inaspettato annunzio di questi incomodi, trasmessomi per lettera, colla dettagliata descrizione dei medesimi, e col giudizio del paziente, che per quella colica biliosa fosse restato irritato il fegato, e disturbata la sua funzione secretoria, e ne fossero resultati dei calcoli, che impacciavano il libero corso della bile.

Tristi presentimenti risvegliaronsi in me per quella lettera, che vennero però ben presto modificati dalla successiva, che presentavami un quadro di quasi incipiente convalescenza, essendo tornati i sonni e l'appetito, e ricomparsa la bile nelle fecce, con diminuzione dell'intenso colore delle orine, e di quello

itterico. Ma forse questo miglioramento non fu che illusorio, e provocato dalla esaltazione morale, nella quale trovossi il Prof. Barzellotti in quei giorni.

Infatti tutti noi rammentiamo, che in quell'epoca appunto del tepido e ridente autunno del 1839, gli Italiani cultori delle naturali discipline, troncati gli indugi, verso Pisa incamminavansi a celebrare la ovazione novella ivi apparecchiata allo schietto sapere. Per la quale solenne ricorrenza, festante, e pieno di ospitali sollecitudini, e di lieti progetti, rianimavasi il Prof. Barzellotti, ansioso di stringere vie meglio di presenza, quella fratellevole unione, che l'amore delle scienze avea di già da lungi annodato con i veri ed operosi cultori di esse.

La sera del 30 Settembre riabbracciava quell'ottimo; e ripensando alla impressione ricevuta nel rivederlo, sentomi rinnuovare quel brivido di raccapriccio e di dolore, che a gran stento potei reprimere allora, onde, trasparendo mio malgrado, non contristasse davvantaggio l'infermo. In atti sparuto e scarno oltremodo io ritrovailo nel viso, emaciato in tutto il corpo, fiacco in ogni movimento, malgrado la contraria volontà, e tutto cosperso di un lurido colore subitterico. Il polso era apiretico; sensibile alla pressione, e turgido il destro ipocondrio, sede ben spesso di acutissimi dolori spontanei, estesi alla spalla ed alla spina, ch'esacerbavansi pel moto in carrozza, o per qualunque altro esercizio. La lingua era bianca e patinosa, l'alito fetente, le orine fosche, le fecce bigie, scarse, e di spiacevolissimo odore. La disappetenza estrema. Le facoltà mentali pronte ed energiche per momenti, ma non sostenute nelle loro manifestazioni; perchè lo stesso paziente confessavami, che a malgrado di ogni suo energico sforzo, abbandonandosi alcun poco a se stesso, sentivasi prepotentemente immergere in una tetra, e profonda me-

lanconia. Nè a ciò era spinto dal timore della vita, perchè pacatamente asseriva; non credersi affetto, che da calcoli biliari, resultati dalla pervertita secrezione del fegato irritato, ed impegnati nei dutti biliferi.

Alla vigilia dell'apertura del Congresso, sentendosi incapace di prendervi parte, contristavasi alcun poco, dovendo deporre le liete espettative, del suo animo concitato a futuri intellettuali godimenti. Ma larga compensazione otteneva a questo impedimento, dal vedersi l'oggetto delle prime ricerche dei suoi famigerati Colleghi concorsi in Pisa; che sentitolo infermo, con quella più sollecitudine, che viene ispirata dal vero culto delle scienze per chi le professa; deposta qualunque emulazione, alla sua casa affollavansi, ansiosi di vederlo, di consolarlo, e di esser larghi seco lui di consiglio e conforto.

Voi ben rammentate, Colleghi Umanissimi, che Pisa raccolse in quell'epoca i clinici più esperti, ed i medici più reputati d'Italia; ed io posso accertarvi, che tutti, senza esagerare nella enunciazione del fatto, esaminarono, ed emessero il loro giudizio sullo stato del nostro infermo.

I più fra questi reputarono il caso leggero, e sanabile, e poco dissentirono dalla convinzione del paziente. Vi fu alcuno che nutrì gravi timori, e si avvicinò alla mia infausta diagnosi, di degenerazione scirrosa del fegato. Uno però dei più grandi dell'età nostra, sinceramente irridendo i tristi presagi, dopo maturo esame pronosticò: che in pochi giorni, non che la malattia, ma ogni traccia di essa sarebbesi dileguata nel Prof. Barzellotti!

Poco o nulla si aggiunse alla cura fino allora praticata; si saggiò appena l'effetto del calomelanos col rabarbaro; si ripetè un'applicazione di mignatte all'ano; si continuò il bagno dolce, e l'uso interno

dell'acqua del Tettuccio, e di altri blandi rimedj.

L'infermo potè tutti i giorni fare una passeggiata a piedi nell'aperta campagna, ove trasferivasi in carrozza, non senza incomodo ed avversione.

Tutto l'apparato dei sintomi morbosi testè descritto crebbe d'intensità nelle due settimane del Congresso, nelle quali lo spirito soffrì di pari passo al suo corpo, un notevole deterioramento; ed a tale giunse la sua profonda melanconia, da doverlo dolcemente violentare, a trattenersi almeno per momenti con quelli, che con non mentita carità, e cordiale sollecitudine, giornalmente lo visitavano.

Disciolta appena quella prima memorabilissima riunione scientifica; il nostro infermo mosse per le colline di Lari, risoluto di attenersi alla parte più semplice del metodo curativo fin' allora adoperato, ed aspettare la completa guarigione dalle balsamiche aure autunnali di quell'ameno soggiorno.

La smoderata fiducia che nutriva in quel semplice rimedio, del quale da tanto tempo vagheggiava il salutare effetto, rallentò alcun poco il corso omai precipitoso del micidiale malore. Ma dopo pochi giorni d'illusorio miglioramento, si esacerbarono ad un tratto tutti i sintomi morbosi; ed annunziato da un disgustosissimo sapore in bocca, incominciò quello stomacace, che segnava il principio della prossima dissoluzione.

Restituitomi il 26 Ottobre presso l'infermo, per non più abbandonarlo; parvemi sempre più confermarsi la mia trista diagnosi, avvalorata da quella sentenza di Heberden (a), che così si esprime. » Ubi hepar scirrhosum est, saepe fit sanguinis cursus ex naribus, gingivis, et umbilico; vomitus

(a) G. Heberden; Commentarii de morborum historia et curatione — Francofurti ad Moenum 1804. pag. 187.

etiam sanguinis est, et alvus reddit cruenta ». Le cose non erano spinte ancora tant' oltre, ed il sangue fluiva soltanto dalla bocca, che presentava però tutto l' aspetto scorbutico. Frattanto completa era la nausea per qualunque alimento, e l' infermo non appetiva che il ghiaccio, in quei campestri recessi non facile ad ottenersi. Perciò, in tanta angustia di cose, mi affrettai a ricondurre l' infermo a Pisa, e vi giungemmo di fatto la sera del 28 Ottobre, dopo un precipitoso viaggio, contrariato da avversa stagione, senza che il malato sensibilmente ne soffrisse. Ma nel coricarlo in letto nella domestica abitazione, della quale, con una specie di estasi, l' infermo oltrepassava il limitare, che non doveva più rivalicare vivente, nuovi funestissimi segni apparivano, per moltiplici chiazzature livide delle parti compresse nel viaggio, che quindi aumentandosi di numero ed estensione, in vere vibici scorbutiche trasformavansi nei giorni successivi.

Prese le redini di questa cura l' egregio amico del defunto, e mio il D. Ranieri Cartoni; e non volendo sostenere solo un tanto carico, soccorrevanci pure del loro consiglio ed assistenza, l' Illustre Prof. Regnoli, ed il Chiarissimo Prof. Puccinotti, che sembrò sulle prime nutrire tuttavia qualche speranza, e trovare argomento per un pronostico del nostro men tristo. Frattanto la nausea continua, la crescente fetidissima stomatorrea, che frastornava il sonno al malato, pel timore che incutevagli della soffocazione, obbligandolo a starsi continuamente eretto col tronco, togliendoci il mezzo di somministrare qualunque siasi rimedio, tampoco palliativo, ci riduceva al semplice uso del ghiaccio in frammenti, e di una scarsa soluzione di capoè per tutto nutrimento.

Chiunque di noi nello spinoso esercizio della pro-

fessione, si è trovato e si trova ad assistere infermi in casi disperatissimi, agevolmente s'immagina le pene che provarono i curanti nel nostro; ma resta però superiore ad ogni percezione il cordoglio, che dovei provare io, standomi per ben dodici giorni, ed altrettante notti presso il letto del pericolante, che di nuun altro fidandosi, per ovviare alla temuta soffocazione che di me, me sempre volle immobile spettatore dei suoi indescrivibili patimenti! Poco interessando alla istoria patologica del caso il partitamente enumerarli, basterà l'accennare; che la discrasia scorbutica, guadagnando di ora in ora il campo nel corpo semi-atrofico dell'infelice paziente, precipitavalo, col solito corredo di sintomi morbosi dissolutivi, alla sua distruzione. Voluto dall'infermo per ultimo tentativo un vessicante al destro ipocondrio, si vide il siero di quello tanto giallo, da tingere intensamente i lini circostanti. Mentre le orine erano nerastre, un colore egualmente giallo presentavano le secrezioni della schneideriana, e della mucosa intestinale, fino al punto, da far credere che la bile riprendesse il suo corso; ma non solo ciò non verificossi, ma ben presto il trapelamento scorbutico sanguinolento per quelle vie, soverchiò questa colorazione.

In tanta fisica jattura, sembrava rinvigorirsi con inversa proporzione la mente dell'infermo; che invocati spontaneamente i soccorsi di nostra Religione; vergate di proprio pugno alcune aggiunte alle già fatte disposizioni olografe; intrattenendosi pacatamente sul suo male, che tuttavia asseriva esser prodotto da calcoli biliari; e profetizzando la sua prossima morte presso il giorno della sua nascita; andava trotto tratto proferendo auree massime scientifiche, e morali. Giunti al quart'ultimo giorno della sua vita, nella sera del 5. Novembre, essendo ada-

giato sopra di un sofà sul lato destro, mentre riordinavasi il suo letto di morte; scoprì da se stesso il primo un voluminosissimo tumore, che dalla regione epigastrica, ove protundeva, andava a perdersi nel destro ipocondrio. Non senza qualche commozione richiamava a palparlo e riconoscerlo il D. Cortoni e me; e senza domandarci che se ne pensasse, ricoricato nel letto per non più sortirne, riacquistò ben presto l'abituale sua calma, e sostenne per tutta la notte una pacata conversazione, a malgrado della incomoda stomatorrea. Nella mattino del Mercoldì 6, discesa appena nello stomaco la parte di un uovo, comparve per la prima volta il vomito, che pose termine a qualunque nutricamento. Questo vomito però rialzò per un'istante le speranze dell'infermo, per la lusinga di vedere espulsi sotto quei sforzi, i più vagheggiati, che temeva calcoli biliari. Ma di breve ora fu questa illusione; perchè ripensando al tumore, e ripetendosi gli sforzi del vomito, e la disfagia, al solo inghiottire l'acqua risultante dal ghiaccio tenuto in bocca; rammentato l'eroico proponimento di Tito Pomponio Attico (a), compose il suo spirito a fare altrettanto, e proibito che più gli si parlasse di nutrimento, si rassegnò al suo fato. Gravemente riprendendo quindi a filosofare, su gli svariatissimi eventi della operosa, non che travagliata sua vita, confortavasi; che in quelle ore nelle quali l'uomo non mentisce nè seco stesso, nè con altrui, non sorgessero rimorsi a funestarlo, e trovasse invece positivi argomenti da contentarsi di se medesimo.

Pervenuti al tramonto del dì 8, dopo 57 ore di assoluto digiuno; assalito da una convulsione, che gli tolse momentaneamente i sensi, riacquistatili

(a) Vita T. Pomponii Attici Cornelii Nepotis.

appena, ed appreso il passato pericolo; chiese gli estremi soccorsi della Chiesa, ed ottenutili, pronunziate con ferma voce alcune solenni parole, si abbandonò compostamente sul suo letto, ove da tanti giorni non poteva del tutto adagiarsi, e si assopì. Risvegliatosi dopo breve ora, tentò ancora di sollevarsi; ma esinanito dal digiuno, e dalle perdite del sangue più nol potè, nè diè più segni di percezione, o di alcun altro interno sentimento. Cessò allora completamente la stomatorrea, ultimo profluvio restato, perchè già da molto tempo mancavano le secrezioni ed escrezioni intestinali, ed orinarie.

Non pertanto la lotta estrema in fra la vita, e la morte, durò dalla sera del venerdì, fino alle 8 e 3/4 pomeridiane del sabato 9 Novembre, momento nel quale il Prof. Barzellotti finì i suoi atroci patimenti, rendendo lo spirito al suo Creatore.

Nelle sue ultime disposizioni olografe aveva pensato al suo corpo fatto cadavere, e voluto che per 48 ore fosse custodito e sorvegliato nel suo letto funebre, e che quindi si devenisse alla anatomica dissezione.

Soddisfattosi da me, col corredo più splendido di religiose cerimonie, che si potè, al primo comando; repugnante, ma persuaso dalle sollecitazioni della amicizia, e dalla nobile curiosità della scienza, l'illustre D. Cartoni si accinse a dar compimento all'altro mandato del Prof. Barzellotti, e 57 ore dopo la morte, ne fece eseguire, e diresse la ispezione necroscopica, della quale trasmisemi in appresso la seguente dettagliata descrizione.

Abito esteriore del corpo presentante la più inoltrata emaciazione, con macchie di putrefazione ovunque apparenti; circostanza reclamata dal testamento, perchè si potesse procedere alla dissezione del cadavere.

Aperto il ventre con vasto lembo anteriore, fu trovato l'omento affatto sprovvisto di pinguedine, e dello stesso colore itterico della cute.

L'intestino colon presentavasi distintamente infiammato, e più che altrove nella sua porzione ascendente, adesa al peritoneo addominale.

Lo stomaco era in stato normale, ma presentava non ordinaria distensione per i gas contenuti.

La cistifellea fu ritrovata distesissima da bile, con un costringimento affatto circolare verso la sua base. Incisa da cima a fondo, ne uscì con forza una quantità di bile densa, di colore piceo, circondante cinque calcoli biliari, alquanto molli, ed ineguali di superficie; il maggiore dei quali, equivalente ad una grossa nocciuola, restava nel fondo del sacchetto della bile; mentre gli altri cinque, sempre decrescenti di volume, riguardavano la parte più ristretta del sacchetto medesimo. Il punto circolare indurito della cistifellea, presentava una spessezza straordinaria, e cresciuta era la grossezza di tutte le sue pareti. Il collo della cistifellea, insiememente al dutto epatico, andavano a perdersi entro una massa ineguale e durissima, che si riconobbe per il pancreas inscirrito, con tutto il tessuto cellulare, che suol trovarsi fra esso, e la faccia concava del fegato; per cui, qualunque versamento di bile, e di umore pancreatico era affatto impedito. Il delta del duodeno era riserrato, e corrugata la sua tunica interna. Inciso in varie direzioni il pancreas inscirrito, presentò moltissimi punti di durezza fibro-cartilaginea, e qualcuno rammollito con infiltramento sanguigno.

Il fegato manteneva presso a poco il suo volume naturale, e non debordava punto dalle coste spurie. Presentava nella sua esterna superficie un colore paonazzo piuttosto cupo; ed il tutto era più flac-

cido che nello stato normale. Praticate molte incisioni nella sua sostanza; si scoprirono tutti quanti gli acini come ipertrofizzati, e del colore ognuno della gomma gutta polverizzata; per cui i piani resultanti dalle nette incisioni, comparivano verniciati di giallo inglese

Indagando sullo stato dei reni, si presentò nel fondo dell' ipocondrio destro un voluminoso tumore, posto dietro il peritoneo addominale, di forma esattamente sferica, fluttuante, e che aveva per limiti; la superficie interna del muscolo quadrato dei lombi, la fossa iliaca destra, e la superficie concava del lobo destro del fegato. Il rene destro era talmente aderente, anzi immedesimato col detto tumore, che il di lui estremo inferiore, ed il di lui bordo interno ed inferiore, erano rimasti schiacciati, assottigliati, ed atrofizzati in modo, da sembrare che la metà inferiore del rene medesimo, fosse tagliata a sgembo dall' indentro all' infuori Estratto il tumore videsi trasparente. Inciso, ne uscì circa una libbra e mezza di liquido inodoro, di apparenza affatto sierosa. Effettivamente una tal cisti aveva tutte le apparenze di esser costituita da un sacco o tunica sierosa, perchè levigata erane la interna superficie, e tutta cospersa di delicati vasi sanguigni. L' uretere passava posteriormente alla cisti, e potè esser seguitato fino entro la pelvi del rene.

La milza fu ritrovata minore del volume ordinario, e rammollita nella sua sostanza.

La vescica orinaria, contratta in se medesima, rimaneva dietro la sinfisi del pube

L' avanzata putrefazione del cadavere, non permise di esaminare la interna superficie degl' intestini.

Sottoponendo ora ad esame i resultati necroscopici testè esposti, a qual giudizio saremo noi con-

dotti, sulla diagnosi precedentemente emessa di questa letale malattia?

Per esser giusti e veridici, converrà pur confessare, che noi tutti l' avevamo sbagliata; dappoichè niuno dei tanti, anche sommi, che si pronunziarono su questo caso, sospettò lo inscirrimento del pancreas.

Altronde non potendo il medico riconoscere le malattie degli organi interni, e specialmente dei più reconditi, che pel linguaggio dei loro segni; quando questi mancano, o sono comuni ad altre affezioni, qual maraviglia, se nel caso nostro, trattandosi della degenerazione di un viscere di così poco appariscenti funzioni, le accessorie o consecutive complicanze morbose, nascosero la malattia principale, iscusando così la inesatta diagnosi, dipendente dal difetto dell' arte, e non dell' artefice?

E qual segno infatti avevamo noi della speciale malattia di questo viscere? Niuno, se si eccettui il dolore alla spina, che Abercrombie (a) tiene per patognomonico, e quella abitudine del malato d' ispurgarsi frequentemente. La profonda malinconia, per quanto per Harles (b) abbia gran valore per far sospettare le malattie del pancreas, pure tutti sanno poter procedere da stati morbosi di altri visceri addominali.

Facilmente io veniva in sospetto di una diatesi scirrosa; perchè la predisposizione a tale inquinamento costituzionale esiste ereditaria nella mia famiglia, e perchè l' eccessivo dimagramento dell' infermo, e tutto il decorso apiretico della malattia, mi accennavano piuttosto un disordine organico specifico, che la supposta flogosi primaria di qualche viscere.

(a) Abercrombie Ricerche patologico-pratiche ec. Tradotte dal D' Gola Milano 1832.
(b) Abercrombie opera citata. Aggiunta della Monografia di Harles sulle malattie del Pancreas.

Scorgeva poi la manifestazione, e localizzazione di questa diatesi nel fegato; perchè di quel viscere di preferenza erano sconcertate le funzioni, e da quello emanavano i più rilevanti sintomi morbosi, che conducevano ad arguire in esso un profondo disordine organico.

Ma tralasciando la critica dei precedenti giudizj diagnostici; a quali ragionevoli induzioni patologiche ci conducono i resultati necroscopici, posti in accordo coll' apparato fenomenologico della intiera malattia?

Io oserei credere non andar lungi dal vero supponendo: che lo insclrrimento del pancreas, da lungo tempo si operasse nel silenzio dei sintomi, e colle esteriori apparenze di salute; essendo ciò conciliabile colla non troppa importanza di questo viscere, per l' equilibrio temporario delle funzioni della vita organica. Suppongo poi, che la colica biliosa dell' Agosto, prendesse le sue mosse dalla irritazione degl' intestini, e specialmente del duodeno, e si diffondesse quindi al fegato, come frequentemente suole accadere; producendovi iperemia e lenta flogosi, che per gradi giungeva fino alla ipertrofia, e cirrosi del medesimo. Queste nuove affezioni, contigue all' antica del pancreas, dovevano insieme cumularsi, ed indurre la diffusione scirrosa alla cistifellea, ed ai dutti biliferi, che restati ostrutti, cooperarono alla itterizia, venuta per duplice modo. Per l' alterazione organica cioè del fegato, e per l' impedito scolo di quella qualunque siasi bile, ch' esso poteva ancor separare. Poichè per l' impedimento meccanico, doveva riassorbirsi l' umore di già secreto, e pel disordine organico, ritenersi nel sangue i principj costituenti la bile, che la glandula non poteva più da esso sceverare.

La colorazione degli umori e tessuti del corpo nel

nostro caso, vorrebbesi derivare da Heberden, onninamente dalla ostruzione dei dutti biliferi, senza intervento dell' alterazione organica del fegato; perchè egli così si esprime: » Haud pauci moriuntur vitiis jecoris, quorum urina et cutis, per totum morbum nunquam fuerant luteae. Nam is color tum solum accedit, ubi scirrhi sic isti sunt, ut bilem contendentem in intestinum impediant, retroque ferri in sanguinem cogant (a). Ma comunque questa colorazione debba spiegarsi, niuno dubiterà, che la dissoluzione scorbutica, che fece il tristo corredo della malattia descritta, non dipendesse dalla diatesi scirrosa, e dall' inquinamento del sangue; tanto per ta lle già secreta ivi riversata; quanto per i ritenuti elementi di essa, dei quali il sangue non potè più defecarsi per la cirrosi del fegato.

Ognuno di noi sa troppo bene, che questo caso non è nuovo nel suo complesso; perchè Lieutaud ne accenna trentasei di pancreas scirroso, nella più parte dei quali era malato anche il fegato; ed altri quaranta, nei quali lo scirro del pancreas complicavasi o malattie prevalenti dei visceri vicini (b). Parimente ha comune con due casi di Lieutaud, e con quattro di Abercrombie (c) l' itterizia; ma per quanto mi è noto, ha di proprio la complicazione scorbutica, accennata soltanto da Heberden, fra i sintomi dello scirro del fegato. È bensì vero, che una qualche analogia col caso nostro l' avrebbe quello del Morgagni (d), e quello di Abercrombie, in ambedue i quali presentaronsi l' evacuazioni sanguinolente; ed affini a questi sarebbero puranco i

(a) Heberden — opera citata.
(b) Lieutaud — Historia Anatomico-Medica ec. De Pancreate Tom. 1. Sectio ottava.
(c) Abercrombie — Opera citata.
(d) Lieutaud — opera citata, Osservazione 329.

tre casi di Lieutaud, in due dei quali comparve la cangrena dei piede, ed in uno quella del braccio.

Ma tralasciando ogni ulteriore questione scientifica, e tacendo della cisti sierosa renale, che mostravasi evidentemente formata a spese del viscere, confermando la sentenza di Andral, che riguarda queste cisti derivanti da un principio di atrofia degli organi (a), toccherò di volo il cenno biografico propostomi.

Alle spoglie mortali del Prof. Barzellotti, dagli amici, e dai discepoli, non senza lacrime dei più, e desiderio di tutti i buoni, furono con mesta e solenne pompa resi i maggiori onori civili. Il suo cadavere fu deposto nel chiostro di S. Niccola di Pisa, e ne fu segnato il luogo con semplice e modesta epigrafe volgare (b) Una lapide onoraria, (c)

(a) Andral Clinique Medicale, maladies de l'Abdomen

(b) Qui · riposano · in · pace · le · ceneri · di · giacomo barzellotti · nato · il · giorno · xi · di · novembre · del mdcclviii · nella · sanese · terra . di · piano · professo' · chirurgia · teorica · e · medicina · forense · per · anni · xvi · in · siena · e medicina · pratica · in pisa · per xxii · riverito · dai · discepoli · amato · e · stimato · dagli · eguali · lasciando · molte · opere · alla · scienza · come · dato · avea · continue · cure · a · sollievo · della · umanita' · languente · probo · benefico · giusto · cessò · di · vivere · in · pisa · il · dì · ix · di · novembre · del · mdcccxxxix .

G. Rosini

(c) Memoriae · jacobi · barzellotti · nobilitate · senensi · eq · ord · hellenici · aur · s. · salvatoris · doct · dec · medicinae · tradendae · in ath · pisan · quod · plura · doctissima · opera · ad · studia · artis · salutis · humanae · illustranda · scripserit · evulgaverit · et · ad · ingenuas · disciplinas · in · posterum · promovendas · annuam · pecuniam · pro · patria · legarit · viro · clarissimo · patruo · optime · merito · caspar · barzellottius · heres · ex · testam · pietatis · et · officii · monumentum · cenotaphio · exstructo · dicavit · an · mdcccxxxxiii ·

I. Cantenius

colla sua spirante effigie marmorea, sorge nel maraviglioso Campo Santo Pisano, vicina, e simmetricamente opposta al monumento del suo già collega ed amico, Prof. Andrea Vacca. Il suo nome, infine, sopravvive nella estimazione di quelli, che lo conobbero; e nell' affetto e gratitudine dei tanti suoi discepoli, che per trentotto anni ne ascoltarono i precetti, non che nelle numerose e divulgate sue produzioni scientifiche.

Ed anzi a quelle soltanto, con solenne mandato più volte espresso dal suo letto di morte, egli ordinavami, che io rilasciassi il suo elogio; perchè, atteso lo sprecamento, che tutto giorno si fa degli encomii verso i defunti, e la diffidenza o freddezza colla quale a ragione il pubblico gli riceve, ei non voleva esser rappresentato altrimenti che per quello, che le sue opere qualunque potessero qualificarlo.

Religioso osservatore di così magnanime prescrizioni, tralasciata la parte critica dei suoi lavori, mi ristringo ad accennarli istoricamente, dimostrandoveli ispirati e prodotti da quelle morali tendenze, che formarono l' appannaggio più nobile, e commendevole dell' animo suo.

Passionata e potente fra di esse, fu quella mai sempre dell' amore delle scienze che professava; amore che di buon otta in lui accendevasi, spiegendolo, non solo ad ottenere di slancio i primi onori dell' alunnato chirurgico nello spedale di Siena; ma tuttavia discepolo, a poter concepire e presentare alla Accademia di quella città due memorie, premiate con doppia medaglia d' oro, (a) e quella fra queste (1) che affrontava vittoriosamente il problema, sulla causa prossima della contrazione muscolare (b).

(a) La prima memoria fu quella della composizione e de' composizione dell'acqua.
(b) I numeri arabi progressivi accennano le note poste in

Ottenuta la doppia laurea e matricola, con successo eguale alla espettazione, impaziente di vantaggiare i suoi studi clinici, noi lo vediamo gettarsi alla pratica provinciale delle condotte mediche, e successivamente disimpegnarne con plauso gli uffici, in Monterotondo, Chianciano, e Monte Uliveto Maggiore. Nè l'amore della scienza snervavasi in lui per quel laborioso tirocinio pratico; perchè di tutti i fatti clinici occorsigli diè conto al pubblico (2), o ai suoi maestri (3) divenuti di già suoi amici, e familiari; e trovò pur tempo per ricreare il suo spirito con vari generi di studi fisiologici (4) fisici (5) chimici (6) e letterari (7), e per raccogliere i materiali pratici, e molti dei chimici della sua famigerata opera dei bagni di Chianciano (8), e di altre maturate in appresso

Ben presto però a questo operoso amore della scienza associavasi l'altro, in appresso in lui potentissimo, della pubblica istruzione, e dei suoi discepoli, allorchè, dopo otto anni di condotta, fu chiamato a cuoprire la cattedra delle Istituzioni chirurgiche nella Università di Siena. Non appena il Prof. Barzellotti si vide nel 1802 collega di quelli, che nel 1794 erano ancora suoi maestri, (a) che prese nuova lena, e si propose a pro della istruzione quel suo metodo commendevolissimo, che lo ha tanto distinto fra i pubblici insegnanti. Guidato nel disimpegno

fondo a questi cenni, che enumerano le diverse opere edite ed inedite, che servono di prova materiale a quanto si asserisce, senza pompa o adulazione, in questi cenni medesimi.

(a) I suoi maestri furono — Per la fisica il Prof. Bartoloni, per la chimica, botanica, e storia naturale il Bartalini; per le matematiche il Prof. Soldani, per l'anotomia il Prof. Mascagni, per le Istituzioni mediche il Prof. Semenzi, per le Istituzioni chirurgiche il Prof. Lodoli: per l'Ostetricia il Prof. Gambini; per la Pratica e Clinica medica il Prof. Battini, per la Clinica chirurgica il Prof. Sabatini.

delle sue nuove ingerenze dalla massima Oraziana, » cui lecta potenter erit res, nec facundia deseret » hunc, nec lucidus ordo; » con improba fatica diurna e notturna, egli si accinse a dettare ordinatamente dalla cattedra tutti i suoi trattati, senza altro sussidio che quello della sua mente, che avevali di già potentemente concepiti, e lucidamente ordinati; e diede così in Siena quell'esempio, più vero che verisimile, di dettare all'improvviso le Istituzioni chirurgiche, alternate con un trattato compendioso di fisiologia, patologia, e terapeutica (9) offerto spontaneamente ai suoi discepoli, che aveva per avventura riscontrati manchevoli, in queste branche fondamentali della scienza affidatagli.

A cotal metodo di studj, egli andò debitore di quella prontezza, ordine, concisione, e semplicità d'idee scientifiche, che lo resero sempre così accetto ed intelligibile a tutti dalla cattedra, e nelle sue opere; e per esso potè con successo ristringere in piccoli volumi, e nel breve corso di un anno scolastico, la esposizione sostanziale e completa, delle diverse scienze da lui successivamente insegnate (a).

A questo duplice impulso, dell'amore della scienza e della istruzione, debbonsi attribuire, il suo Epitome medico (10), quello chirurgico (11) e quello farmaceutico (12), nei quali dopo avere trattate le materie con ordine, chiarezza e brevità, ha voluto non pertanto di bel nuovo recapitolarle, ed esporle materialmente alla memoria, in tanti quadri o tavole sinottiche, per sempre maggior comodo e profitto della studiosa gioventù. Da questo impulso medesimo vogliousi derivare, le sue prolusioni stam-

(a) Nei trentotto anni che il Prof. Barzellotti restò all'insegnamento, pose ogni studio per completare qualunque suo trattato entro l'anno scolastico.

pate, e manoscritte (13), non che le molte sue lauree latine (14), sempre istruttive, ed accomodate alla solenne occasione alla quale servivano, ed altre delle sue conosciutissime produzioni.

Ma se luminose manifestazioni ebbe in lui l'amore della scienza, e della istruzione, non meno chiare furono quelle del suo ferventissimo amor di Patria.

Infatti eletto, pressochè all'insaputa, a Professore e medico di Fermo, con stipendio cinque volte maggiore (a) di quello, più meschino, che modesto, che godeva in Siena, senza esitanza vi renunziò, con atto non meno spontaneo, che generoso. Venuti i Commissari imperiali in Toscana a riordinare gli studj (b), colta la onorevole occasione per la Patria, tanto adoperavasi presso il più illustre di essi il Baron Cuvier, che ottenne di aggiungere alle materie fin'allora insegnate, la sua prediletta Medicina legale. E fu così, mercè sua, che per la prima volta in Italia, si sentirono in Siena riprodurre dalla cattedra i precetti del sommo italiano Zacchia, condotti ai lumi del giorno. I quali precetti, estemporaneamente da lui dettati, e diligentemente raccolti e trascritti dai suoi discepoli, furono con sei successive edizioni diffusi per l'Italia (15). Riprodotti quindi dall'autore, e resi più copiosi, non che corredati di esempi nella sua settima edizione (16), delle altre per due terzi più ricca, ed ultimamente promulgati nella ottava milanese tutta corredata di note (17), assicurano ad esso, per pubblico giudizio, un posto eminente fra i cultori di questa scienza, e la sopravvivenza morale. Restata abortiva, e pericolando fra l'oblio, od una mostruosa ed apocrifa

(a) Scudi 500, come rilevasi dalla lettera patente dei Priori della Città di Fermo del dì 7 Ottobre 1807, che si conserva fra le carte dell'Autore.

(b) Cuvier, Balbo, e Coiffier.

riproduzione all' estero, la grande opera anatomica del Mascagni (a), affrontando un ingente sacrifizio pecuniario, e dieci anni di contrarietà e fatiche, per dirigere la parte scientifica di questo lavoro immortale; indotto il Prof. Vacca a farsegli socio, e restato pur sempre solo per la prematura morte di esso; non contristato per la niuna remunerazione ricevuta a tante spese e fatiche, fu per lo contrario contento ed esultante, di aver potuto conservare alla Toscana l'onore e la proprietà, di così classico monumento delle nostre glorie scientifiche. Dal medesimo amor di patria ispirato, sentendo sostenere in Londra, che all' Arveo dovevasi tutta intera la gloria della scoperta della circolazione del sangue; convinto siccome egli era del contrario, con erudito scritto a Dialogo (18), poneva in evidenza; che la gloria della scoperta, non all' Arveo, che la dimostrava ed illustrava soltanto, ma tutta restava pur sempre al Toscano Cesalpino. Geloso quanto mai dir si possa di queste glorie patrie, più volte valorosamente rintuzzò la garrula e maligna saccenteria dello straniero (19), che osava manometterle; mostrando coi fatti il proprio paese, mai inferiore, sempre eguale, e spesso superiore alle altre colte nazioni.

Scienziato infaticabile, industre ed amorevole precettore, zelante e fervido cittadino, non poteva il Bar-

(a) Il Mascagni, che impiegò 35 anni a preparare i disegni di questa opera, e tutta la sua fortuna avita, morì lasciando tutti i disegni perfetti, e trenta tavole malamente incise senza alcuna spiegazione. Di queste tavole, il Dott. Antommarchi portò seco le prove, sotto pretesto di fare associati, e le pubblicò poi alla litografia col suo nome. Il Prof. Barzellotti indusse il Vaccà ad entrare in società con lui, e col Prof. Rosini per la pubblicazione di questa opera che ha avuto il suo pieno effetto per la scienza, malgrado la perdita intiera del capitale sociale impiegato.

zellotti non essere un medico eminentemente filantropo. Per provare questa asserzione, non è duopo ristringersi ai fatti comuni della quotidiana e frequentissima sua pratica, dei più importanti dei quali esistono moltiplici istorie nei giornali del tempo (20); perchè noi lo rammentiamo, attore operoso ed intelligente in mezzo alle terribili epidemie del 1803 (a), e del 1817 (b), nelle quali, senza curare il proprio pericolo, per spontaneo impulso (c), e per dovere di pubblico ufficio affidatogli (d), con sommo vantaggio della pericolante umanità, egli ne diresse le più assennate pratiche sanitarie, e vi applicò i più razionali soccorsi terapeutici. Soddisfece poi in ogni altra occasione al dovere, di dar conto al pubblico del suo operato, e dei resultati ottenutine (21), ponendolo a parte puranco della propria istoria patologica (22), avendo egli nella epidemia petecchiale del 1817 corso prossimo pericolo di vita, pel cimento in cui ponevala a pro della patria, e della umanità. A chi tanto generosamente offeriva se medesimo al soccorso del suo simile, doveva sembrare divina la scoperta Jenneriana, che prometteva cotanto al genere umano, e tutto consacrarsi all' esperimento e propagazione della medesima. Nè fece altrimenti il Prof. Barzellotti, che fino dal 1802 ne ripetè gli esperimenti (e);

(a) Nel 1803-1804 regnò l' epidemia petecchiale nel Monte Amiata

(b) La stessa epidemia regnò nel 1817 nella Maremma Grossetana.

(c) Visitò il Monte Amiata per sua istruzione la prima volta, e la seconda per ordine del Governo

(d) Andò due volte a Grosseto, e la seconda prese la infezione, per la quale giunse agli estremi della vita.

(e) Portati su i vascelli inglesi a Messina alcuni bambini col vaccino, per vaccinare gli alunni inglesi della flotta ivi stanziata; dal Prof Luigi Targioni, che allora dimorava in Napoli, ottenne il virus, e cominciò gli esperimenti, coll' annuenza del Governo, nello Spedaletto dell' inoculazione del Vajuolo

ed incaricato in appresso dal Governo Imperiale, della soprintendenza delle vaccinazioni nel dipartimento dell' Ombrone, di 28,050 fu zelante promotore, e tenne esattissimo conto, notandone ogni particolarità, e rara recidiva, ed annunziando al pubblico, con diverse opere italiane e latine (23), i costanti risultati di questa benefica, e salutare scoperta.

Accaduta la infezione di Livorno per la febbre gialla americana, sembrò ad esso, ch' esaminando con occhio filosofico e filantropo, le pratiche sanitarie applicate a quella calamitosa emergenza, fosse lecito sospettare; che le misure di rigore in allora adottate, non fossero proporzionate al genio endemico particolare di quel contagio, e perciò offendessero di troppo i pubblici e privati interessi. Entrato in questa disamina, dopo aver veduto entro terra un caso di questa malattia, proveniente da Livorno, senza diffusione di contagio (24), trovossi coordinati i materiali per la sua Polizia di Sanità; opera che venuta in luce (25), ottenne i suffragi dei popoli, e dei diversi governanti di quell' epoche procellose.

Sapendo che altrove tanto operavasi per soccorrere gli asfitici, non tralasciò di occuparsi di uno scopo così umano, e compose una memoria su tale argomento nel 1808, che ebbe l' onore, non solo di essere pubblicata, ma di più annotata dal sommo Rubini (26). In questa s' imbattè a descrivere un doppio mantice respiratorio, più semplice dell' Untenano, da lui non conosciuto, ed egualmente che quello efficace. Tornò poi su questi studj per commissione governativa nel 1820, e pubblicò una nuova

Arabo in Siena. Non lasciò più di essere operoso e zelante promotore di queste pratiche, e divenne poi Segretario del Comitato di Vaccinazione nel Governo Imperiale.

memoria per soccorrere non solo gli asfitici, ma benanco gli avvelenati (27).

Istancabile per il bene della umanità, ricordando che il Tissot, ed il Buchan non avevano sdegnato di abbassare i loro precetti scientifici e pratici fino al popolo, che per avventura non è in grado di profittarne, egli volte servirsi dei Parochi a tanto scopo; perchè più idonei a riceverli, e perchè viepiù nel caso di poterli utilmente applicare nelle terre o campagne, ove il medico non può sempre esser pronto al soccorso degl' infermi. Componeva a tal uopo il suo » Paroco istruito nella medicina, » dividendo la materia in tanti dialoghi, onde più dilettevole, e meglio dilucidata ne riuscisse la esposizione. Che che dir si voglia di questa opera, della quale il pubblico esauriva tre copiose edizioni (28), ed istantemente tuttavia la ricerca; sebbene poco accetta ai medici gelosi, che il loro sacerdozio venga trasmesso ai non legittimi ministri d' Igea e di Esculapio; certo è, che presta argomento novello della sincera filantropia del suo autore. Nè questa cessavasi all'apparire fra noi dei deliri del Le Roy; perchè il Prof. Barzellotti affrettossi di avvisare il popolo, sul valore di quelle stolte pratiche empiriche, con un piacevole dialogo (29), e con altri scritti (30), che ne irridevano le massime, ed ammonivanlo, dei gravissimi danni derivanti dall' uso di quei farmachi mostruosi. Ma vie più ancora questa sua filantropia diveniva operosa, allorchè, approssimandosi alla bella nostra penisola l' Asiatico Colera, preceduto dal terrore, e dallo scoraggiamento; egli credeva opportuno e necessario di rincuorare il pubblico con diversi modi d' istruzione, sia per dettare le più salutari prescrizioni igieniche per prevenire il male, che per ricambiare cogli esperti le proprie idee, sulla essenza, e cura del medesimo (31)

Questo amore del suo simile non limitavasi però

in lui al solo benessere dei più prossimi suoi concittadini; che anzi volendolo cosmopolito come la scienza, redigeva a pro dei curiosi od infermicci che visitano l'Italia, non solo la descrizione del clima di Pisa (32), ma un apposita opera fisico-topografica, ed igienico-terapeutica, intitolata » Avvisi agli stranieri » (33), piena di utili precetti per preferire quel clima delle tepide nostre contrade, che meglio può confarsi ai bisogni dei ricorrenti valetudinari, e per evitare i pericolosi allettamenti del medesimo.

Ma la dimostrazione più solenne di queste sue filantropiche tendenze, ei riserbavala alla prima riunione degli Scienziati in Pisa, nella quale voleva proporre e discutere le sue riflessioni, » sulla influenza della povertà nelle malattie epidemiche e contagiose, come di questa su quelle ec. » Ma ahi! se valse a concepire così umano argomento, in mezzo ai dolori della incipiente sua malattia, mancogli poi la lena per presentarlo, e pubblicatolo in fretta, dovè contentarsi di offrirlo stampato (34) in prova del suo magnanimo intendimento, e di riceverne la sterile compensazione, delle congratulazioni e ringraziamenti dal Congresso pubblicamente decretatigli (a).

Nè puossi tacere di una non comune qualità del Prof Barzellotti, ch'ebbe come le altre pubbliche manifestazioni, che fu quella, del nobile suo modo di comportarsi cogli scienziati contemporanei. Essendo autore, e professando massime patologiche sue proprie, pubblicamente insegnate ai suoi discepoli, ed esposte, discusse, ed applicate nelle sue opere; veniva suo malgrado a trovarsi in continuo conflitto con tutti quelli, che tenevano una professione di fede

(a) La sezione di medicina acclamò la proposta di una deputazione per render grazie all autore del dono, e questa fu composta dei Professori Bufalini, Regnoli, e Betti. — Vedi atti del Congresso di Pisa Pag. 243.

medica differente dalla sua; tanto più, ch'egli reputava onere, e dovere di un autore preposto alla pubblica istruzione, l'analizzare e ribattere virilmente tutte quelle massime, che sembrassero nocevoli ai progressi della scienza, ed alla istruzione della studiosa gioventù. Com'egli però adempisse a questo pubblico dovere, evidentemente lo mostrano le numerose analisi critiche delle opere dei suoi contemporanei (35), nelle quali, senza mai sacrificare, per individuali riguardi, gl'interessi della scienza e della umanità, non tralascia occasione di rendere pubblica giustizia alla dottrina ed all'ingegno ovunque li ravvisa; rendendosi così propensi e benevoli quelli stessi dai quali sostanzialmente era obbligato di dissentire. Quanto poi era premuroso di dar conto al pubblico delle altrui opere, con ragionate ed urbanissime critiche; altrettanto era sollecito e pio, nel tributare i meritati encomi ai sommi estinti; siccome lo addimostrano le Necrologie, ed elogi funebri, del Catellacci, del Vaccà, del Rolando, del Torrigiani e di altri non pochi (36).

Provato quanto fosse il Prof. Barzellotti assiduo mai sempre ai suoi studi medico-chirurgici i più severi ed estesi; saputolo generosissimo nella epistolare corrispondenza, a lui tanto facile quanto cara agli altri, per la dottrina e piacevolezza che in essa spargeva, con i più semplici, vaghi, ed eleganti modi del volgare Toscano; arreca non piccola meraviglia, che gli avanzasse il tempo per altri profondi studi fisici (37) chimici (38) naturali (39) e di belle lettere (40). Eppure due grandi analisi di acque, di Chianciano (41) cioè, e di Montecatini (42) egli dava in luce, non che varie memorie fisiche (43), una su i bruchi del melo (44), una sull'arte tintoria (45), altra sugli studi chimico-metallurgici del Biringucci (46), un dialogo di Dante agli Elisi (47), una disamina

sul verso » poscia più che il dolor potè il digiuno (48); oltre la copiosissima suppellettile inedita dei scritti scientifici o letterari, italiani e latini, in prosa ed in verso, (49) che se non supera, eguaglia per avventura ciò che il pubblico già conosce di lui.

L' uomo che tali virtù esercitava a pro della scienza, e della umanità, non poteva smentirsi nel cerchio dei consanguinei, e famigliari! Quantunque celibe, ebbe un cuore formato ai più energici e teneri affetti domestici, e della paternità. Nella sua conversazione fu oltremodo fecondo, arguto, e compagnevole. Nella benevolenza e famigliarità riservato; costante nelle amicizie; pronto al beneficare. Pio verso i genitori; affettuosissimo coi fratelli, ed altri consanguinei, ai quali intitolò varie sue opere (50), e per i quali, nelle vicende della vita, e nelle malattie, tutto consacrossi mai sempre, siccome consta al pubblico per quel patetico e dotto Commentario (51), che compilò sulla letale malattia di mio Padre, che di 10 anni precedevalo al sepolcro, per morbo congenere al testè descritto. Conservatore religioso delle parche sostanze avite, non si adoperò a cumular ricchezze; ed il frutto delle sue fatiche scientifiche rese tutto alla scienza, erogandone gran parte nella pubblicazione delle tante sue opere, ed in quella del Mascagni, che niun profitto o lucro gli produssero; non che nell' acquisto dei libri, e nei viaggi scientifici, che in tre diverse epoche eseguiva (a) per ogni parte d'Italia, per la Francia, Inghilterra, e Svizzera, e dei quali rese sempre pubblico conto (52). Del suo piccolo avanzo fece molte particelle fra i congiunti, e famigliari ch' ebber cura della sua vecchiezza; ne lasciò alla Patria

(a) Nel 1823 viaggiò per Roma e Napoli. Nel 1830 visitò Genova, il Piemonte, la Savoja, la Francia, l'Inghilterra, la

per un posto di studio (a), e rammentò i suoi discepoli per un legato di opere (b). Integerrimo e moderato cittadino, fu religioso per dovere e per cuore. Professò sempre le massime del vangelo, e praticò quelle della Chiesa; e negli estremi della penosa sua vita, ebbe il meritato conforto dalla quiete della sua coscienza, e dalla schietta fede nelle promesse della cattolica religione.

Di tanti suoi perseveranti e fecondi studj ottenne spontanee ed onorevoli ricompense; perchè molte edizioni diffusero le principali sue opere (53), il suo nome fu rammentato con plauso per ogni dove, e le più cospicue accademie scientifiche fecero a gara per aggregarselo (c). Nella sua patria furongli ripetutamente affidati importantissimi incarichi sanitari (d). Per sedici anni disimpegnò diverse branche della istruzione in Siena, e per altri 22 sostenne

Svizzera, la Lombardia, ed il Veneziano. Nel 1838 visitò di nuovo Genova, Milano, Verona, Padova, e Venezia ec.

(a) Lasciò un posto per un sussidio annuo, ad un giovane di Pian Castagnajo sua patria, onde facilitare il perfezionamento di esso — questo posto è di data Barzellotti.

(b) Ordinò che ai suoi discepoli primi scritti nella nota di secondo anno, fosse data una copia di una sua opera qualunque. L'erede e figlio adottivo del defunto, estensore di questi cenni, destinò a tutti i giovani di quella nota, le sue Questioni di Medicina Legale, impiegandone circa 90 copie, e distribuì poi a tutti gli alunni medici 220 copie dell'Epitome chirurgica, dando in tal modo la massima latitudine alla volontà del testatore.

(c) Aveva tanti diplomi, che finì col non farne più conto, e la massima parte sonosi dispersi. Senza nominare le nostre Accademie italiane, fu membro di quelle di Wilna, di Harlem, della Linneana e della Reale di Medicina di Parigi, di Atene ec. e fu ancora membro onorario dell'università di Francia.

(d) Fu inviato dal Governo nell'epidemia del 1804 nel Monte Amiata, e nel 1817 due volte a Grosseto, ove si ammalò anch'egli. Infinite altre commissioni sanitarie disimpegnò, e per ultimo quella dell'esame delle Risaie del Pietrasantino nel 1839 unitamente al Prof. Paolo Savi

l' onore dell' antica medicina Ippocratica, dettandone i precetti pratici in Pisa (a). Diresse, illustrò, e ripose in fama l' istituto Balneario di Monte Catini (b), quindi quello di S. Giuliano di Pisa (c). Dai diversi governanti fu sovente distinto con straordinarie ricompense (d), e con onorevoli medaglie (e), e per ultimo fu detto cavaliere dell' Ordine del Salvatore, con lettera autografa privata e patente (f) dal Re della nuova Grecia.

Siami però permesso a lode del vero, l' assicurare; che non furono queste la ricompense che anelava il Professore Barzellotti, o delle quali più si compiaceva. Perchè, mentre io lo vidi sempre tranquillo e modesto, a tutte le dimostrazioni onorevoli in diversi modi ricevute, ed in Patria, e nei suoi viaggi; lo scorsi poi esultante di gioja, le quante volte accertavasi del pieno profitto della sua istruzione nei suoi discepoli, e della stima ed amore di essi, col trionfo di quelle massime patologiche di teoria mista solido-umorale, ch' egli oppose vittoriosamente mai sempre alle più celebri opinioni del

(a) Fu traslatato a Pisa sul finire del 1817 in benemerenza dei servigi prestati nella epidemia di Grosseto, e del pericolo di vita che corse.

(b) Divenne direttore di quei bagni il 1819, che trovò decaduti dalla loro antica fama, e poco frequentati. Ma in due anni riacquistarono il suo lustro.

(c) Passò direttore dell' uso delle terme di Pisa il 1831, dopo la morte del Dott. del Punta, molto benemerito di quei bagni, desiderando di star più vicino al suo luogo di residenza.

(d) Dal Governo di Spagna, e Napoleonico ebbe varie generose ricompense straordinarie pecuniarie.

(e) Due medaglie di argento colla effigie Imperiale, ed il suo nome inciso nell' exergo, consegnate con pubblica pompa dal Prefetto.

(f) S. M. il Re della Grecia accompagnava il diploma con una lettera privata autografa oltre modo lusinghiera.

tempo. Lo trovai commosso fino alle lacrime, se otteneva la non più sperata salute di qualche infermo; e l' ho sentito più volte asserire, che il più bel giorno della sua vita fu quello, nel quale gli venne officialmente partecipato; che per un suo parere medico-legale, teorico-sperimentale, concorde con altro del Professore Orfila, e Goldoni, e contrario a quello di dodici altri medici, venne revocata la sentenza di morte di cinque innocenti padri di famiglia, condannati all' ultimo supplizio, perchè convinti da mal giudicate apparenze, di un omicidio violento, che dovevasi a tutt' altre cagioni (54).

Queste erano le nobili tendenze, questo lo scopo sincero dei continui studi del Professore Barzellotti; perlochè, sopite le invidie e le emulazioni, io non dubito, che dalla istoria della sua vita scientifica e morale, dedotta onninamente dalle sue opere, non debba restar confermato, ciò che di già comunemente si ammette; ch' egli impiegava più che cinquanta anni di assidui studj e fatiche, non per amore di vana gloria, e di lucro, ma per l' utile della scienza, della istruzione, della umanità, e per mantenere l' onore e la fama della dilettissima sua patria.

Lavori principali editi e manoscritti del Cav. Prof. Giacomo Barzellotti, che corroborano quanto viene asserito in questi Cenni biografici.

N.° 1. Esame di alcune moderne teorie sulla causa prossima della contrazione muscolare — Siena 1796. Tradotta e riportata in diversi Giornali nazionali e stranieri

2. Sopra una febbre perniciosa sincopale — Siena 1799

Sopra una rottura dello stomaco — Opuscoli scelti di Milano 1797

Lettera apologetica sulla febbre perniciosa sincopale — Siena 1799.

Diario medico della Clinica delle Condotte, grosso volume inedito

3. Due volumi inediti di corrispondenza scientifica col P. Battini, Lodoli, Mascagni, Soldani etc. stati suoi maestri.

4. Sopra un genere di morte elettiva presso i Romani — Atti dell' Accad. di Pistoja 1816.

Fisiologia a dialogo — Opera inedita dettata a modo di conversazione ai monaci di Monte Oliveto Maggiore.

5. Memoria istorico-critica sulle piogge lapidee — Riflessioni sopra la caduta di un fulmine a ciel sereno — Item sopra un aeremoto — Topografia del senese — Tutte inedite.

6. Sopra i Lagoni del senese e del volterrano — Antologia romana 1795

Sulla composizione e decomposizione dell' acqua.

Sulle proprietà tintoriali di diversi Licheni

Sulle proprietà tintoriali della Fumaria afficinalis — Tutti inediti.

7. Dialoghi sulla Musica, ed altri scritti inediti.

8. Acque termali e minerali di Chianciano — Vol. 1 in 4° Siena 1813.

9. Epitome delle istituzioni di Chirurgia con 6 tavole sinottiche — Pisa 1824 vol. 2 in 8.°

Epitome di materia Medico-Farmaceutica — Pisa 1827 Vol. 1.° 8

Trattato di Patologia vol. 1.) inediti
Trattato di Fisiologia vol. 1.)

10. Epitome delle istituzioni di Medicina Pratica

Pisa 1820 vol. 2 in 8.° con tavole sinottiche.
Napoli 1823 seconda edizione
Pisa 1826 terza edizione ricorretta
Lipsia 1827 tradotto in tedesco ristretto

11. 12. Vedi num. 9

13. Sulla eccellenza della Medicina Legale — Siena 1817

Sulla necessità di una medicina comparativa — Pisa 1821.

Sulla utilità della vera, ed inutilità della falsa emulazione negli studi e pratiche della Medicina — Pisa 1829.

Altre 20 Prolusioni inedite 3 delle quali latine

14. Le Lauree latine conservate sono 16 ma tutte inedite

15. Medicina Legale secondo lo spirito delle Leggi civili e penali veglianti nei governi d'Italia

Pisa 1818 vol 2 in 8° prima edizione.
Pisa 1819 seconda edizione.
Napoli 1822 terza edizione con note legali
Venezia 1822 vol. 2 in 12 mo, quarta ediz
Bologna 1823 vol 2 in 8° quinta ediz. con note mediche
Milano 1832 vol. 1 in 8° sesta ediz con le note di Bologna

16. Questioni di Medicina Legale opera rifatta dall' Autore Pisa 1833-36.

Vol. 3 in 8° settima ediz.

17. Idem con note del D. Bianchi — Milano dal 1838 al 1840 vol. 4 in 8° ediz. ottava, colla biografia dell'autore.

18. Dialogo sulla scoperta della circolazione del Sangue — Pisa 1831 vol. 1.

19. In diverse sue opere ed articoli è rivendicato l'onore nazionale Vedi nuov. Giorn. dei Letterati num. 55 — Stato della Medicina e Chirurgia in Italia

20. Il nuovo Giornale dei Letterati di Pisa, ed altri giornali italiani, ed esteri presentano oltre 100 suoi articoli e lavori

Nel solo Giornale dei Letterati vi sono più che 50 suoi lunghi articoli, originali, o estratti, ed analisi critiche di opere

21. Commentario sulla malattia Petecchiale Contagiosa — Siena 1804 vol. 1 in 8°.

22. Lettera patologica sulla malattia Petecchiale contagiosa Siena 1817 vol. 1 in 8°.

23. Tuta ne tandem vita et sanitas a Variolis? — ad Laurentium fratrem Senis 1806 vol. 1 in 8° piccolo.

Sulla Vaccinazione a crosta — 1805 Giornale dell'Accademia Italiana

Sulla Vaccinazione per la prima volta introdotta dall'Autore in Siena nel 1802 — Giornale dei Letterati 1806

Istruzione sul metodo d'inoculare il Vajolo vaccino con Tavole — Siena 1809.

Vaccinazione giustificata — Siena 1817.

Ed altri articoli minori stampati.

24. Sulla Malattia Contagiosa di Livorno — Giornale dell'Accad. Ital. 1805.

25. Polizia di Sanità per evitare i contagi etc — Siena 1806 vol. 1 in 8°.

26. Sulle Asfissie o morti apparenti con note del D. Rubini — Parma 1808 con tavole.

27 Soccorsi per gli Asfitici ed Avvelenati — Pisa 1820 due edizioni.

28. Paroco istruito nella Medicina — Dialoghi
Pisa 1826 vol. 2 in 8° prima edizione.
Milano 1827 in 12.mo seconda ediz.
Fuligno 1828 in 18.mo terza ediz.

29 Sulla Medicina Purgativa di Le Roy Dialogo — Pisa 1829 vol. 1 in 8°.

30. Sulla Medicina Purgativa di Le Roy Lettera — Pisa 1825

31. Dialogo sul Cholera Morbus — Lettere — Aforismi sanitativi — Brevi consigli al Popolo sul Cholera — ed altri Scritti tutti pubblicati in Pisa, e nel nuovo Giornale dei Letterati.
Una Lettera latina sul Cholera Morbus alla Società Medica di Pietroburgo
Una Lettera italiana al Prof. Cappello
Una Lezione scritta ai suoi discepoli — Tutto inedito sullo stesso argomento

32. Sul Clima di Pisa Giornale dei Letterati, ed in alcuni giornali francesi, e tedeschi.

33. Avvisi agli Stranieri che amano di viaggiare in Italia per conservare o recuperare la salute — Firenze 1838 vol 1 in 8°

34 Sulla influenza della Povertà sulle malattie epidemiche e contagiose — Pisa 1836 vol. 1 in 8°

35. Vedi nuovo Giornale dei Letterati ove sono molti articoli critici di cotal genere.

25. Elogio Chirurgico del Prof. Vaccà — Pisa 1837
Istoria funebre del Prof. Catellacci — Firenze 1826.
Nuovo Giornale dei Letterati ove sono altre necrologie da lui scritte.

37 Sopra alcuni fenomeni elettro-chimici del Davy — Giornal. dei Letterati 1808

38 Sulla pretesa trasformazione dell'Acqua in Acido Muriatico — Giornale dei Letterati 1806; inoltre vedi num. 8. 42 45

39 Ved. num. 5 e 44;

40 Ode saffica sul Mausoleo eretto al Prof Vacch — Pisa 1830 vol 1. con rame
Molte poesie e prose letterarie italiane e latine inedite, e più vedi num 7

41. Vedi num 8.

42 Acque termali e minerali di Monte Catini con tavole topografiche e sinottiche — Pisa 1822 vol. 1 in 4°.

43 Vedi num. 5

Sulle cause principali dell'insalubrità delle Maremme.— Nuovo Mercurio delle Scienze Mediche. Livorno tom. 1.

44 Su i bruchi del melo, e sopra i mezzi di distruggerli — Giornale dell'Accad. Ital. num. 6. 1805

45. Sull'arte Tintoria — Giornal. dell'Accad. Ital. 1815.

46. Sugli studj chimico-metallurgici del Biringucci — Lettera nel Giornale dei Letterati num. 27. 1808

47. Dialogo di Dante agli Elisi. Giornale Arcadico di Roma 1835.

48 Sulla possibilità o impossibilità che il Conte Ugolino sbramasse il digiuno colle carni dei propri figli — Disamina — Livorno 1836.

49 Istoria della Chirurgia — Vol. 1.

Trattato d'Igiene vol. 1
Istoria delle Operazioni Chirurgiche vol. 2 } inediti
Vita di Paolo Mascagni vol. 1.
Vita del Barone Vespa vol. 1.

Dialoghi su i Bagni di Pisa vol. 1 e di più vedi i numeri 4 5 6 7 8 9 13 14 40. etc. e molte altre cose, che l'autore ordinò che fossero bruciate.

50. L'operetta latina num. 23 è intitolata al suo Fratello maggiore Arciprete, ed allo stesso Fratello ed all'altro Vescovo di Sovana e Pitigliano il Parroco istruito nella Medicina.

51 Sopra una malattia cronica letale del bassoventre — Commentario Pisa 1829 vol. 1.

52 Sul Gozzo e sulle Scrofole delle Alpi — Nuovo Giorn. dei Lett. 1830. num. 49

Sugli Stabilimenti di Umanità e beneficenza di Londra— Giornale di Omodei Ottobre 1830

Sulle cose più notabili attinenti alla medicina osservate in Parigi — Giorn. d'Omodei 1831.

Una prolusione inedita su Roma e Napoli.

53. Vedi num. 10. 15. 28.

54 Sulla probabilità che un cadavere trovato sommerso nel Pò sia morto per sommersione, e strangolamento — Parere Medico-Legale — Parma 1828